



«*Testimoni di tutte le cose da Lui compiute*»

XVIII ASSEMBLEA ORDINARIA

Crema, 25 febbraio 2025

1. INTRODUZIONE

1.1 Il cammino assembleare dell'**Azione Cattolica** che ci coinvolge a vari livelli, riafferma la **scelta democratica**, non solo per il rinnovo delle cariche interne, ma soprattutto **come pratica formativa e sociale di corresponsabilità e di esercizio di costruzione del Bene** di "noi-tutti". Dopo un tempo di verifica e valutazione delle scelte compiute, continuiamo a vivere l'itinerario assembleare come occasione di una nuova progettazione associativa.

1.2 Siamo consapevoli che la pienezza della vita democratica richiede un esercizio di impegno e servizio che inizia dalla possibilità che **ciascuno si senta chiamato** a mettersi in gioco e offrire i propri talenti per dare attuazione a scelte e orientamenti definiti dall'assemblea, a favore della vita di tutti i suoi aderenti.

1.3 Siamo convinti che il nostro compito di laici associati sia quello di essere profondamente immersi nella **complessità di questo tempo**, riconoscendo la possibilità concreta di animare una vita sociale più fraterna, sostenuta dalla forza sorgiva della vita spirituale ed ecclesiale che condividiamo.

1.4 Il nostro è un tempo di discernimento comunitario da vivere immersi nel **cammino sinodale** della Chiesa e quindi anche nella nostra diocesi. Raccogliendo l'invito di Papa Francesco ad essere "palestra di sinodalità", come AC ci stiamo chiedendo da tempo come poter essere al servizio delle nostre comunità. Valorizzando la nostra laicità, "antidoto" ¹ rispetto al clericalismo che spesso può essere un rischio che colpisce anche noi laici, vogliamo offrire il nostro peculiare contributo alla conversione pastorale in atto, con un'attenzione particolare al percorso delle Unità Pastorali.

2. UN'AC DENTRO IL CONTESTO DI OGGI

Attraversando **le sfide di questo tempo** cerchiamo insieme di leggerne i segni e di coltivare uno sguardo capace di entrare in profondità.

2.1 La Chiesa universale si prepara a vivere quest'anno la conclusione del Sinodo, con la consapevolezza ormai chiara dell'enorme diversità culturale, sociale, spirituale, liturgica dell'esperienza cristiana nel mondo e, al tempo stesso, con **la volontà di vivere un "cammino sinodale" di unità**, possibile e cercato nell'ascolto, nel dialogo, nella ricerca di consenso nelle decisioni, in "obbedienza allo Spirito" che guida la Chiesa e la storia. E in prospettiva ci si prepara a vivere l'Anno giubilare (2025), come "Pellegrini di speranza" in un mondo che sembra aver perduto la fiducia nella capacità dell'umanità di garantire la pace e il bene per tutti.

Come Associazione vogliamo servire le scelte della Chiesa e condividere lo stile pastorale di Papa Francesco.

2.2 Il cammino diocesano è sempre più definito dall'esperienza delle **Unità Pastorali**. Si tratta di un'occasione per un ripensamento significativo della pastorale, che ha già una buona base di riflessione teorica (lettere del vescovo Daniele, suggerimenti della Commissione di accompagnamento delle UP, ...) anche se la sua realizzazione risulta essere disomogenea. È tempo di sperimentare e di attuare.

Come Associazione vogliamo impegnarci e stare all'interno di questo processo, favorendone un'interpretazione positiva e provvidenziale.

2.3 È evidente il dato del **calo della partecipazione** alle celebrazioni e alla vita della comunità cristiana, già in atto da alcuni anni. Il Covid avrebbe ulteriormente condizionato il legame effettivo con la Chiesa e, nella nostra diocesi, siamo passati in dieci anni da una partecipazione alla funzione domenicale del 26% al 12,5% attuale ². Il fenomeno è sotto gli occhi di tutti ed è fonte di preoccupazione pastorale: la situazione interna delle comunità cristiane sembra segnata **dalla fatica e dal disorientamento**. Si ha coscienza che facendo sempre le stesse cose non potranno mai succedere dei cambiamenti.

Anche la nostra AC diocesana vive la fatica di una minor partecipazione che si esprime, in particolare, nella difficoltà del rinnovo delle responsabilità.

Come Associazione condividiamo la condizione di “minoranza”, chiamata però ad essere “creativa”³ interpretando anche questa situazione come un’occasione che lo Spirito ci offre per una “conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno”⁴.

2.4. Nasce la necessità di una narrazione, una proposta della fede cristiana che sia capace di **dialogare con le culture di oggi** e che sappia sostenere la ricerca del senso della vita, di accompagnare le fatiche delle famiglie e dei singoli e stimolare solidarietà e inclusione, convinti che l’essenziale del Vangelo e l’umano proposto da Gesù sono ancora un messaggio efficace.

Come Associazione avvertiamo il bisogno di ridire la fede anche con nuovi linguaggi, per una missione attenta all’oggi che ridia motivazione e forza all’esperienza associativa.

3. UN'AC CHE SI IMPEGNA NELLA FORMAZIONE

3.1 La formazione è **un impegno che qualifica l'Azione Cattolica**: l'attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana caratterizza tutta la sua tradizione. Una tradizione ricca, a livello nazionale e diocesano, che è stata portata avanti nell'ultimo triennio, sperimentando nuove metodologie, per rispondere ai continui cambiamenti ed esigenze a cui gli associati e la Chiesa diocesana devono dare ascolto.

3.2 Una tradizione che si è materializzata in un evento importante: la settimana di celebrazioni per la Beatificazione di Armida Barelli, figura femminile cardine nella storia dell'Azione Cattolica, che la nostra associazione ha voluto ricordare con una mostra ed un convegno. Questi momenti hanno permesso a tanti associati e non (significativa la partecipazione di tanti studenti ed insegnanti) di entrare in contatto con il patrimonio formativo dell'AC in un contesto che ha favorito anche il fondamentale **dialogo intergenerazionale** all'interno dei vari settori, dimostrandosi un ottimo momento di vita associativa diocesana.

3.3 La nostra realtà

3.3.1 Promuoviamo la partecipazione degli adulti.

Nell'ultimo documento assembleare emergeva la necessità di concentrarsi sul mantenimento e il **recupero** della fascia di età degli **"adulti-giovani"**. Per questo motivo, sono stati pensati incontri specifici, per facilitare la partecipazione di tutti e la creazione di un gruppo. Così facendo, si mantiene l'obiettivo di quella "cura dei rapporti" che veniva auspicata dal documento redatto dopo l'ultima assemblea, attualizzandola e facendo tesoro delle esperienze intercorse in questi anni.

La commissione adulti, insieme agli assistenti, ha continuato in questo triennio la sua azione di preparazione e diffusione di materiale formativo, basato sulla guida fornita dall'associazione, destinato ai gruppi parrocchiali e agli associati che non hanno la possibilità di partecipare agli incontri. Gli adulti, parte maggioritaria dell'associazione, stanno vivendo in prima persona l'esperienza delle Unità Pastorali, sperimentando già l'unione dei gruppi parrocchiali in uno spirito di condivisione e adattamento non scontato, dimostrando la volontà e il chiaro obiettivo di migliorare e rendere operative queste nuove realtà in futuro.

L'essere parte attiva ed integrante di queste realtà che si stanno creando, con tutte le difficoltà che conosciamo, può essere di stimolo ai gruppi parrocchiali di AC per poter diventare riferimento nella formazione in parrocchia e nelle UP, coltivando nello stesso tempo l'identità associativa.

3.3.2 Ci impegniamo ad accompagnare i giovani nella loro crescita attraverso le sfide di questo tempo.

Per **accompagnare i giovani** nella loro crescita personale e di fede, senza dimenticare la dimensione sociale e l'attenzione alla cittadinanza, riteniamo preziose le proposte del gruppo diocesano DAC e del Loft Giovani (appuntamento mensile organizzato insieme alla Pastorale Giovanile): entrambe vengono integrate rispettivamente con incontri diocesani organizzati dall'équipe e veglie diocesane di Avvento e Quaresima. Queste proposte sono pensate per avere un respiro diocesano che possa coinvolgere tutti i giovani che abbiano oppure no un percorso in parrocchia.

Per i giovanissimi, invece, a livello diocesano resta centrale la proposta dei Campi estivi che si conferma un'esperienza significativa ancora capace di far vivere ai ragazzi un'opportunità formativa e spirituale in stile associativo nel contesto di una condivisione quotidiana.

3.3.3 Crediamo fortemente nel protagonismo e nella partecipazione dei piccoli alla vita della Chiesa e del mondo.

L'ACR è ancora presente in poche parrocchie e nella maggior parte di queste è in atto una collaborazione tra ACR e catechismo dove educatori e catechisti, insieme, si prendono cura dell'iniziazione cristiana dei più piccoli.

Questa modalità permette che il tradizionale catechismo sia supportato dal metodo esperienziale dell'ACR che porta con sé uno stile attivo e capace di integrare fede e vita. Tuttavia, in molti contesti parrocchiali spesso accade che l'educatore di AC venga riconosciuto più come figura di animazione anziché propriamente educativa. Ciò evidenzia l'urgenza di un dialogo con l'Ufficio catechistico diocesano al fine di promuovere una collaborazione strutturata che possa rendere l'ACR un contributo integrativo prezioso per il percorso di iniziazione cristiana dei ragazzi.

I Campi estivi, risultano essere un'ottima esperienza formativa per ragazzi ed educatori. Ogni estate vengono organizzati quattro campi scuola ACR che per molti sono opportunità positiva di crescita personale e spirituale. Tutto questo è reso possibile dal servizio di giovani educatori ai quali durante l'anno vengono proposti momenti di formazione volti a rispondere ai bisogni e alle criticità che emergono nei rapporti con i ragazzi e alle loro domande di vita.

Nello scorso triennio ci siamo concentrati soprattutto sulla cura degli adolescenti, anche nell'ottica che potenzialmente sarebbero potuti essere futuri educatori. La Scuola Nuovi Educatori ha visto la partecipazione di alcuni di questi giovani che, tuttavia, al termine dell'esperienza formativa non

hanno avuto la possibilità di mettersi a servizio come educatori ACR nelle proprie parrocchie. Le qualità e le competenze apprese per non restare inespresse sono state messe a disposizione delle proprie comunità.

Si riscontra all'interno del gruppo di équipe ACR la difficoltà ad avere un percorso formativo a lungo termine e definito, in quanto per rispondere alle esigenze che gli educatori riportano al gruppo, si mette in atto un continuo riadattamento di temi e metodologie fornite dalle linee guida nazionali.

3.4 Scelte per una formazione inclusiva

3.4.1 Curare le relazioni con gli adulti-giovani.

Vorremmo sostenere la proposta di un cammino per gli adulti-giovani, quella fascia d'età delicata, piena di vita e di attività, che, però, è sempre meno presente nella nostra associazione. Vogliamo proporre attività o momenti che possano essere inclusivi del maggior numero di persone possibili e poter così evitare la dispersione di una preziosa fascia di età.

3.4.2 Offrire un'esperienza diocesana di ACR.

Date le poche realtà territoriali in cui fare associazionismo, ipotizziamo di organizzare incontri ACR diocesani e/o territoriali, pensati in particolare per le comunità in cui non si riesce a realizzare una proposta parrocchiale e volti a raggruppare i ragazzi sul territorio. Una strategia potrebbe essere quella di ripartire dalle famiglie che desiderano far vivere ai propri figli l'esperienza di AC. Questi momenti aggregativi non vogliono andare a sostituire quelli parrocchiali ma ad integrare. Ci sono già sperimentazioni di questo tipo in alcune realtà lombarde, l'obiettivo è quello di fornire esperienze e stimoli che possano rivelarsi generativi nelle singole parrocchie.

3.4.3 Potenziare ed allargare la formazione degli educatori.

Vorremmo che gli incontri di formazione educatori, nel prossimo triennio, rientrassero in un percorso formativo non estemporaneo, solamente in preparazione dei campi scuola, ma strutturato ed aperto ad altre figure educative coinvolte nella crescita personale e di fede dei ragazzi. L'obiettivo è quello di mettere l'accento sul protagonismo dei più piccoli, maturare la consapevolezza e dare un'esperienza formativa significativa agli educatori.

4. UN'AC CHE COLTIVA LA RESPONSABILITÀ

4.1 In AC parlando di **responsabilità**, spesso si pensa solamente alla sua declinazione in senso stretto, cioè al ruolo di colui che si fa carico della vita di un settore e lo rappresenta a livello parrocchiale o diocesano. Si tende a dimenticare che la responsabilità è una delle dimensioni “essenziali” del laico di AC, **è una meta e uno stile** con cui vivere tutta la crescita formativa, a misura di ciascuno e ciascuna. La responsabilità è un impegno che **nasce dal nostro battesimo e ci mette a servizio** della Chiesa e del mondo, con i carismi che lo Spirito concede ad ognuno.

Essere responsabili **significa “stare dentro”** le situazioni di vita e quindi essere persone che si prendono cura le une delle altre, cura verso coloro di cui si è responsabili, ma anche cura tra responsabili, cura verso chi vive il momento di “passare la palla” della responsabilità associativa dopo un percorso più o meno lungo.

In questo spazio e tempo di cura reciproca spesso la fatica, la stanchezza e lo scoraggiamento sembrano prendere il sopravvento. È bene sempre ricordare che **la fatica della responsabilità è in fondo la fatica della complessità** della vita delle persone, che chiede di avere uno sguardo di speranza verso immagini nuove di responsabilità e di comunità.

Ci ricorda il Papa: *“Voi laici di Azione Cattolica potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova ‘ecologia integrale’: con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità”* ⁵.

4.2 La nostra realtà

4.2.1 Viviamo la dimensione della responsabilità, tradotta in termini di attenzione per l'altro e di partecipazione alla vita associativa, in modo diversificato a seconda della fascia d'età delle persone.

La fascia degli **adultissimi**, se non è condizionata da fattori legati all'età e alla salute, riesce a portare avanti l'esperienza del gruppo tradizionale, dove la relazione tra le persone è segnata da vera amicizia e desiderio di camminare insieme. Gli adultissimi si confermano una “resistenza” che non manca di essere **segno e testimonianza** per gli altri membri dell'AC, per la comunità cristiana, sociale e civile.

Gli **adulti** di fascia media non in tutte le realtà territoriali riescono a fare esperienza di gruppo e avere un cammino di AC regolare e articolato. Il legame associativo è mantenuto vivo condividendo la partecipazione ai momenti formativi organizzati in parrocchia nei tempi forti e aderendo alle proposte del centro diocesano.

Dove la realtà associativa parrocchiale è più strutturata e più ricca di forze, in risposta ai bisogni e alle urgenze della pastorale, alcuni adulti vivono la dimensione della responsabilità impegnandosi in più ambiti con ruoli decisivi.

Particolare gratitudine va agli adulti che restano ancor più coinvolti nell'associazione assumendo l'incarico di presidenti parrocchiali o responsabili di settore.

La fascia degli **adulti giovani** invece continua ad essere la parte debole dell'associazione sia a livello parrocchiale che diocesano. A questa età **la partecipazione** alle proposte associative è **segnata da una vita personale che si complica**. I motivi sono facilmente intuibili: le lontananze e gli impegni lavorativi, la stanchezza e la cura del contesto familiare dopo le corse quotidiane, la mancanza di tempo, una certa difficoltà a recuperare i rapporti personali segnati anche dall'esperienza del Covid nella Chiesa e in AC.

Anche chi ha alle spalle un ricco cammino associativo, fatica a lasciarsi coinvolgere in momenti strutturati e cadenzati. Ammette con rammarico di essere in difficoltà a trovare il tempo per condividere la bellezza e la gioia di incontrarsi in AC, di non riuscire a testimoniare ai più giovani un'esperienza intensa di fede, di vita, caratterizzata da uno stile opposto al sociale di oggi, fatto di individualismo e solitudine relazionale.

4.2.2 Esprimiamo la dimensione della responsabilità verso l'Associazione anche nel momento in cui si devono rinnovare le cariche a livello parrocchiale e diocesano.

Mentre a livello giovanile si riscontra una certa disponibilità a mettersi in gioco, a livello di adulti **crece con gli anni la fatica** ad individuare persone disponibili e decise a ricoprire un ruolo **di responsabilità**.

Purtroppo la risposta a questa chiamata viene intesa sempre più come un carico gravoso da portare, piuttosto che come occasione di crescita e tempo ricco di grazia.

4.3 Scelte per una responsabilità piena

4.3.1 Promuovere percorsi per gli adulti giovani, ricchezza ed elemento di maturità per l'AC.

Come adulti giovani, pur nella complessità della nostra vita quotidiana, vogliamo creare occasioni per ritrovarci e riconoscerci in un cammino comune, in una storia condivisa, in un clima di fraternità prossima e accogliente. Alimentati dal desiderio di camminare insieme e intercettando i bisogni e le esigenze dei singoli, ci impegniamo a costruire progetti adeguati alla condizione di vita, sperimentando modi, tempi e linguaggi nuovi.

4.3.2 Costruire una responsabilità che si fa generativa ed alimenta la dimensione dell'intergenerazionalità.

Come adulti dobbiamo recuperare una funzione generativa che possa concretizzare una ricchezza intergenerazionale tipica dell'AC. Essa si traduce nella disponibilità a realizzare forme di accompagnamento degli educatori dell'ACR, dei GVS e dei GV nel loro servizio in comunità, supportandoli con una presenza costante ma non ingombrante, così da lasciare loro la libertà di esprimersi.

Ugualmente giovanissimi e giovani vengono incoraggiati alla consapevolezza e indirizzati verso un senso di responsabilità anche nel servizio, senza dimenticare che spesso nelle nostre parrocchie e in diocesi sono proprio loro a prendersi cura dei più piccoli.

4.3.3 Cercare e coltivare i futuri responsabili abitando il contesto dell'oggi.

Nel corso del triennio dobbiamo individuare figure che potenzialmente possano essere futuri responsabili: è necessario coinvolgerle nel coordinamento della vita associativa, agire con prossimità e cura per farle sentire cercate e chiamate a compiere un discernimento.

5. UN'AC SULLA STRADA DELLA MISSIONARIETÀ

5.1 La nostra Associazione è chiamata a vivere e ad orientare alla missione, annunciando il Vangelo mediante **una testimonianza gioiosa, aperta ed entusiasmante in ogni luogo e contesto**.

Oggi, ci è richiesto di esercitare un impegno missionario deciso, coinvolgente e sinodale, soprattutto nelle periferie del nostro tempo e delle nostre comunità, dove è più evidente la distanza dal Vangelo, per cercare di avvicinare nuovamente all'esperienza della fede cristiana.

Partiamo dalla consapevolezza che ognuno di noi, a seconda dei talenti che ha ricevuto, è chiamato nel Battesimo e ha la responsabilità di **essere missionario nella propria quotidianità**, nelle risposte personali, nel discernimento e nelle scelte concrete.

Perché le scelte associative siano al passo con i tempi e stiano all'interno di una società sempre più complessa e veloce, siamo chiamati a vivere **una missionarietà esplicitamente generativa**, che guarda al futuro, capace di suscitare nei ragazzi, adolescenti, giovani e adulti un nuovo interesse per Gesù e il Vangelo, una solidarietà semplice e concreta verso le nuove forme di povertà presenti nel nostro territorio, e un'esperienza associativa stimolante e formativa.

È importante, d'altra parte, prendere consapevolezza di ciò che non è più attuabile e avere il coraggio di intraprendere **nuovi percorsi**, guardando con gratitudine a ciò che è stato.

Papa Francesco ci ricorda che in AC abbiamo uno stile proprio di missionarietà:

“Tutti i membri dell’Azione Cattolica sono dinamicamente missionari. I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Niente di meglio di un proprio pari per mostrare che è possibile vivere la gioia della fede. Evitate di cadere nella tentazione perfezionista dell’eterna preparazione per la missione e delle eterne analisi, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate” ⁶.

Ognuno di noi è chiamato a camminare “sinodalmente” con la propria comunità parrocchiale nella dinamica delle Unità Pastorali, con spirito propositivo, per contribuire ad essere “**Chiesa in uscita**”, comunità inclusiva, capace di incontrare le “periferie esistenziali” dove molti e molte aspettano la Parola che dia senso alla loro vita e presenze attente alle loro solitudini. È fondamentale, infatti,

nell'annuncio del Vangelo, **parlare alla vita delle persone** e, in questo tempo post pandemia dove c'è la tendenza all'isolamento, andare incontro alla gente e **stabilire relazioni significative**. Non ci si deve accontentare di formule già provate: la missionarietà deve rinnovarsi ogni giorno, perché si trasmette in forme diverse, con innumerevoli gesti e segni.

5.2 Scelte per una missionarietà creativa

5.2.1 Scegliere la gioia e l'entusiasmo della missione, segni di vitalità e di creatività.

Siamo portatori del Vangelo, siamo i discepoli del Signore e suoi missionari: è questa la nostra vocazione, è questo il nostro modo di essere cristiani.

Pertanto, vogliamo favorire in AC una crescita della spiritualità del discepolato di Gesù, per assumere la sua Missione, con gli stessi sentimenti e lo stesso stile.

5.2.2 Scegliere un impegno caritativo e un segno missionario.

Desideriamo offrire sostegno alle Caritas e Gruppi missionari delle UP, secondo i carismi e le sensibilità di ognuno: è la via più prossima per essere missionari non solo per annunciare, ma anche per farci vicini ai bisogni dell'altro, ai suoi problemi, alle sue fatiche, alle sue gioie.

5.2.3 Creare relazioni missionarie con piccoli gesti di fraternità.

Possiamo accompagnare le famiglie, luoghi primari della trasmissione della fede, collaborando alla pastorale battesimale, oppure offrendo disponibilità ad animare gruppi di coppie o di famiglie. Vogliamo essere missionari capaci di rallentare, di prenderci cura degli altri e favorirne l'incontro: per esempio in una cena tra famiglie, nei saluti di accoglienza e simpatia dopo una celebrazione, in una festa insieme, nell'invito per un caffè a quella persona che avevo colto aver bisogno di essere ascoltata con fraternità.

5.2.4 Costruire alleanze.

Desideriamo costruire alleanze con le forze vive del territorio disponibili ad intraprendere azioni comuni a favore delle persone più fragili, la difesa della natura, l'educazione alla mondialità, all'accoglienza e la solidarietà, alla pace e alla non-violenza.

Siamo missionari impegnati e attenti alle questioni del nostro tempo e della nostra società, che si "mettono dentro" al mondo della scuola, nelle società sportive, nell'impegno politico, per un'appartenenza che sa farsi stile e proposta.

1. *Da "Segni nel mondo", n.1, 2022*
2. *Documento per la "Visita ad limina" della Diocesi di Crema, tenuta dal 29 gennaio al 2 febbraio 2024*
3. *Intervista a Benedetto XVI del 26 settembre 2009 durante il volo verso la Repubblica Ceca*
4. *Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco, n. 25*
5. *Papa Francesco al Consiglio Nazionale di AC. 30.04.2021*
6. *Papa Francesco al Forum Internazionale di Azione Cattolica, 27 aprile 2017*